

È UNA NUOVA ARMA CONTRO L'AIDS: L'HANNO SCOPERTA QUESTI GIOVANI PRECARI ITALIANI

biologo Massimo Pizzato si sfoga con Nuovo: i migliori scienziati del mondo sono nel nostro Paese. Purtroppo vengono scoraggiati

Massimo Rosi
Trento, novembre

Dal 1981, quando è stata individuata, la sindrome da immunodeficienza acquisita, nota come Aids, ha ucciso 39 milioni di persone nel mondo. Per ora non è del tutto curabile, però, nel Centro di biologia integrata (Cibio) dell'Università di Trento, Massimo Pizzato e il suo team di giovani ricercatori precari hanno fatto una importante scoperta nella lotta contro il virus che la provoca, l'Hiv. «Voglio chiarire subito», afferma il biologo, «che non abbiamo trovato la cura definitiva, ma la chiave per impedire al virus di propagarsi».



LA SEDE
Trento. La sede del Centro di biologia integrata. Vari gruppi di ricercatori studiano i meccanismi cellulari legati all'insorgere di tumori, infezioni batteriche o virali, malattie della pelle e patologie del sistema nervoso centrale.



TUTTO MERITO LORO
I ricercatori che hanno scoperto la proteina anti Hiv. Sono il biologo Massimo Pizzato (46 anni, seduto), che li coordina, Rossella Zenatelli (23, da sinistra) e Filippo Fronza (22), studenti in Scienze e tecnologie biomolecolari, Emilia Cristiana Cuccurullo (28) e Serena Ziglio (35).

go americano che isolò l'Hiv con il francese Luc Montagnier, ha annunciato la sperimentazione di un vaccino. C'entra la vostra scoperta?

«No, la nostra proteina non si può convertire in un vaccino che previene l'infezione. La nostra scoperta potrebbe fermarla e agire come farmaco per curare i malati».

Come è arrivato a dedicarsi alla ricerca?

«Mi sono laureato in Scienze biologiche a Padova, ho svolto un dottorato a Londra, all'Institute of Cancer Research, e sono tornato in Italia. Poi ho fatto il ricercatore a Boston e Harvard, negli Stati Uniti, a Londra e a Ginevra. Prima di fermarmi qui, a Trento».

«Il governo ha avuto poco coraggio»

Perché tornare in Italia?

«A Trento era nato questo centro, pensato con una filosofia diversa da quella che in genere si trova in Italia. Grazie a una politica coraggiosa della Provincia autonoma e anche alle scelte del direttore».

Robert Gallo, l'immunologo

È così difficile fare il ricercatore in Italia?

«Si fa soprattutto per passione. Puoi essere assunto a tempo indeterminato, ma così si crea un legame per cui a vita dovrai fare ciò che ti dice qualcun altro. Al Cibio, invece, c'è un ambiente che ha saputo dare priorità alle idee delle

persone, in modo libero».

Lavora con molti precari?

«Siamo tutti precari. Probabilmente diventerò professore associato, ma formalmente sono assunto con un contratto a tempo determinato. Tutti gli stipendi dei giovani che sono qui dipendono dalla mia capacità di trovare fondi».

Lo Stato non vi aiuta?

«Dal governo c'è stato poco coraggio nel finanziare la ricerca, che ha pochissimi fondi. In Inghilterra accade una o due volte l'anno; qui in Italia l'ultima volta è successo 3 anni fa. E i finanziamenti devono essere consistenti: con 5.000 euro non si combina niente».

Che cosa si può fare per migliorare la ricerca?

«Stanziare altri fondi alla cieca equivale a buttarli: prima va creato un sistema meritocratico, che valuti i ricercatori in base alla produzione scientifica. Siamo ossessionati con la ricerca del contratto a tempo indeterminato: un po'



AL LAVORO

IN LABORATORIO

In un laboratorio dotato di apparecchiature sofisticate e colmo di fiale e flaconi, i ricercatori del Cibio proseguono il lavoro sulla proteina anti Hiv, Serinc5, che hanno appena scoperto. I loro risultati sono stati pubblicati dalla rivista inglese Nature, tra quelle considerate di maggior prestigio nell'ambito della comunità scientifica internazionale, e hanno avuto grande risonanza in tutto mondo.

di sicurezza ci vuole, ma c'è il pericolo che un ricercatore si senta appagato e tiri i remi in barca. Dovrebbero essere premiati i risultati migliori».

«Dall'estero non viene mai nessuno»

Sta dicendo che un ricercatore deve essere precario?

«No. Ma deve esistere un sistema in grado di dirci che qualcosa può andare storto se non procedi nel modo giusto. Questo sistema non esiste in Italia; quando c'è, è fasullo. Le università non possono assumere ricercatori o professori senza giustificazioni che non siano didattiche. Però, se si è costretti a insegnare, rimane poco tempo per la ricerca».

Se il vostro laboratorio fosse stato privato, sareste

riusciti a fare di più?

«No. Il privato si attiva con l'ipotesi di trovare qualcosa che generi profitto. La nostra è ricerca di base. Non si sa che cosa si sta cercando finché non lo si è trovato. Anche la penicillina è stata scoperta per caso; il premio Nobel per la Chimica del 2014 è andato agli scopritori di una proteina fluorescente che hanno le meduse, servita per fare scoperte pazzesche in Medicina. Chi si aspettava che, studiando le meduse, sarebbe saltata fuori?».

Che cosa pensa degli italiani che vanno all'estero?

«In Italia ci sono i migliori ricercatori al mondo. Più che dei giovani che vanno all'estero, però, mi preoccuperei del fatto che nessuno viene a lavorare in Italia. Significa che non siamo competitivi».